

Rimbombo di zoccoli e cozzar di spade

di Anna Carocci

Mimmo Cuticchio
ALLE ARMI, CAVALIERI!
LE STORIE DEI PALADINI
DI FRANCIA RACCONTATE
DA MIMMO CUTICCHIO

pp. XIV-608, € 35, Donzelli, Roma 2017

In *Alle armi, cavalieri!* Mimmo Cuticchio, artista d'eccezione, *oprante* e *cantista*, attore e regista, racconta una delle più grandi storie della nostra tradizione letteraria: Carlo Magno e i suoi paladini. Materia delle *chansons de geste* e dei cantari medievali, dei cantastorie e dei grandi poeti, questa storia è sempre stata tra le più amate dal pubblico. Finché, scendendo lungo la penisola italiana e la linea del tempo, arriva alla Sicilia e all'Ottocento, dove diventa materia delle maggiori forme di spettacolo popolare, l'opera dei pupi e il *cunto*, di cui Cuticchio è un così straordinario interprete.

Con i pupi e più ancora con il *cunto* si possono raccontare praticamente tutte le storie, e tante infatti ne comprendeva il repertorio tradizionale; però, da sempre, "Ollannu e Rinardu sunnu chiddi ca fannu calari a pasta": sono Orlando e Rinaldo a garantire il pane quotidiano all'artista (*l'oprante*) e alla sua famiglia. Nel suo libro ci racconta la loro storia per intero, dall'infanzia di Carlo Magno all'indomani della battaglia di Roncisvalle, in una successione di 107 episodi: ce la narra "dal vivo", come se ascoltassimo la sua voce invece di leggere la parola stampata.

La storia di Carlo e dei paladini, che tradizionalmente veniva raccontata sera dopo sera nel teatrino dei pupi o dal *cantista* davanti a un pubblico fedele e appassionato, nasce dall'unione di moltissimi poemi in ottava rima, alcuni celeberrimi come l'*Orlando furioso* di Ariosto e l'*Orlando innamorato* di Boiardo e altri del tutto sconosciuti ai non specialisti. A scegliere questi poemi, disporli nel giusto ordine e riscriverli in prosa con aggiunte e cambiamenti, in un paziente lavoro di taglia-e-cuci, è stato Giusto Lodico, un (aspirante) maestro elementare che a metà Ottocento ha pubblicato *La storia dei paladini di Francia*; e i pupari hanno fatto di questo libro la loro *Bibbia*, la base per i loro copioni e i loro spettacoli.

Passando dal testo scritto al reper-

torio orale per approdare di nuovo alla pagina scritta, Cuticchio ci dà la sua personalissima versione di questo universo narrativo composto da infinite varianti (e se si vuole una prova di quanto l'universo cavalleresco, che oggi tendiamo a considerare per bambini, sia fonte inesauribile di interpretazioni originali, si guardino i disegni di Tania Giordano, onirici e raffinati, altrettanti racconti nuovi di storie note). Lodico non era un *cantista* né un *oprante*, era uomo della parola scritta. Cuticchio è qualcosa di diverso: la storia che recita è la storia che raccontava suo padre e oggi suo figlio, ne ha un dominio assoluto, gli è familiare come una lingua-madre. A teatro è un maestro della narrazione e della narrazione conosce il ritmo, la scansione e il colore. Chiunque abbia assistito a un suo *cunto* sa che quando si interrompe nel bel mezzo della descrizione di una feroce battaglia, guarda davanti a sé e dice che il sole sta tramontando, tutti noi spettatori guardiamo e vediamo - vediamo davvero - il sole che tramonta e la battaglia che si ferma.

Lo stesso avviene leggendo il suo libro, nel quale ha saputo piegare la parola scritta alla velocità e alla mobilità del racconto orale. Non è un effetto raggiunto a posteriori, grazie ad esempio all'abile uso delle espressioni formulari con cui il *cantista* si rivolge al pubblico ("Dunque, signori miei, ora lasciamo da parte Carlo Magno..."). È un effetto della narrazione, perché, pur essendo fissate sulla pagina, queste sono storie raccontate in diretta. Come durante un *cunto*, immagina e insegue le sue visioni, senza curarsi di tornare indietro per raccogliere un particolare dimenticato (ci sarà modo di ricordarlo più avanti), e fa sì che il pubblico proceda al suo stesso passo.

A dispetto dell'esistenza del libro di Lodico, l'eccezionale talento di narratore di Cuticchio e la sua conoscenza dell'universo cavalleresco rendono *Alle armi, cavalieri!* una "prima" assoluta. È come se ci aprisse la porta di un immenso giardino e ci guidasse per i suoi sentieri, mentre sempre più vicino risuona il rimbombo degli zoccoli dei cavalli e del cozzare delle spade.

anna.carocci@uniroma.it

A. Carocci è dottore di ricerca in italianistica all'Università La Sapienza di Roma.

